

male peggiore e forse difficilmente risanabile ».

E qui comincia il lavoro titanico di Benito Mussolini: come Cavour prese la rivoluzione liberale e la piegò alla unità della Monarchia, così Mussolini prese la rivoluzione nazionale e giorno per giorno la disciplinò e la inserì senza scosse nello Stato, rinnovando di essa lo Stato, forgiando con le irrequiete forze di essa la Nazione. Come Cavour ha ricongiunta la Rivoluzione alla Monarchia, ha inquadrato il disordine nell'ordine, le individualità repugnanti nella disciplina della nuova collettività italiana.

Ostacolo grave al suo compito erano le rimanenze delle vecchie mentalità regionali, i residui delle vecchie indipendenze cittadine: Milano, Firenze, Venezia, avevano avuto dignità di Stati sovrani prima di essere ridotte a Comuni del Regno: e la tradizione della turbolenza politica persisteva poichè l'Italia per necessità stessa della sua missione di egemonia religiosa e artistica non aveva potuto curare mai la formazione di una sua coscienza politica.

Solo era rimasto il Piemonte ove i suoi Principi — e Carlo Emanuele I fu di fatto il Principe sognato dal Macchiavelli — avevano educate le masse al più austero senso dell'ordine e alla più rigida ortodossia politica.

Ma nel rimanente d'Italia il ministero internazionale della Chiesa e il cosmopolitismo culturale del Rinascimento avevano distratte le energie e i pensieri dalla idea nazionale: posta prima al centro dell'impero, poi al centro della Chiesa, poi al centro della Cultura, l'Italia fu il punto cui tutto il mondo afflù e da cui a tutto il mondo irraggiarono arte, diritto, pensiero. A differenza della Francia, della Spagna, delle altre Nazioni europee essa non potè tradurre in potenza di sistema politico il suo mondo di bellezza e di luce.

Ora, nella nuova complessità della vita italiana, questa realizzazione è possibile.

Benito Mussolini ha ricostrutta la base salda della realtà, ha ridata all'Italia la coscienza della sua unità nazionale: il rinascimento d'Italia ricomincia ora e troverà la sua via fra le ideologie vacue dell'Oriente e le tradizioni dell'internazionalismo passato.

Roma ha veramente un suo spirito quadrato di sistema e di ordine, di classicità e di euritmia: ritrovato lo spirito di Roma, ritrovata la base della realtà nazionale, l'Italia avrà il suo destino di grandezza, quale i nostri morti ci additano, e quale la nuova cultura del nostro popolo saprà formarsi.

« Il Fascismo è di questa nuova cultura l'araldo, e nel tempo stesso la magnifica idea centrale — matrice dell'avvenire: forma viva di combattimento per la certezza della vita nazionale, anima della battaglia che nella realtà di ogni giorno noi combatteremo e vinceremo per la gloria d'Italia, agli ordini del Re e del Duce! ».

L'alata perorazione suscitò la commozione e l'applauso di tutti i presenti: erano fra di essi S. E. il Prefetto, generale De Vita, il colonnello Di Robilant, il vice-Podestà ing. conte Orsi, il commissario per la Provincia gr. uff. avv. Anselmi, i capi della Magistratura, il Rettore Magnifico della R. Università prof. Pochettino, molti professori di facoltà e numerosi segretari sindacali.

E mentre ancora, nell'aula austera, che andava lentamente sfollandosi permaneva l'eco delle vibranti parole dell'oratore, ritornavano a mente alcuni periodi del Berdiaieff, filosofo, storico e sociologo del bolscevismo russo, desideroso di ricostruzione, dubitoso per l'avvenire della sua Patria disgraziata: è bene riportarli perchè è in essi una fra le migliori lodi che sino ad oggi sia stata scritta del Fascismo e del suo Duce:

« Attualmente la questione russa è prima di tutto una questione spirituale; non